



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia Generale

**Corso di laurea L-24 in
Scienze Psicologiche Cognitive e Psicobiologiche**

Tesi di laurea triennale

Può il sé identificarsi in un altro gruppo etnico? Uno studio sperimentale

Can the self identify with another ethnic group? An experimental study

Relatore

Prof. Mario Dalmaso

Laureanda: Martina Habibi

Matricola: 2046288

Anno accademico 2023/2024

INDICE

ABSTRACT	p. 4
INTRODUZIONE	p. 6
CAPITOLO 1 STUDI PRECEDENTI.....	p. 11
CAPITOLO 2 IL METODO	p. 14
2.1 I PARTECIPANTI.....	p. 14
2.2 APPARATI E STIMOLI.....	p. 15
2.3 LA PROCEDURA	p. 15
2.4 I RISULTATI	p. 19
CAPITOLO 3 DISCUSSIONE.....	p. 23
CAPITOLO 4 CONCLUSIONI.....	p. 25

ABSTRACT

In questo studio ci siamo proposti di studiare l'associazione sé-volto, concentrandoci in particolare sull'associazione tra il sé e un volto appartenente a un'etnia diversa dalla propria. Questo approccio si distingue da studi precedenti in cui l'associazione era, ad esempio, con forme geometriche.

La metodologia adottata prevedeva l'impiego di un test comportamentale condotto su un campione di 40 partecipanti, specificamente femmine di etnia caucasica. Ai soggetti veniva richiesto di completare tre compiti: il primo era un test IAT (Implicit Association Test), volto a valutare gli atteggiamenti impliciti verso una specifica categoria; il secondo compito, denominato SELF, era destinato a misurare i tempi di reazione nell'associazione tra il sé e il volto; infine, le partecipanti sono state sottoposte nuovamente a un test IAT. Nel compito SELF, alle partecipanti veniva chiesto di identificarsi con i volti di donne nere. Successivamente, sullo schermo comparivano diverse associazioni e il soggetto doveva rispondere prontamente indicando se l'associazione fosse corretta o sbagliata; nello specifico, le associazioni da considerare corrette erano TU-VOLTO NERO e ALTRA-VOLTO BIANCO, mentre quelle da considerare errate erano TU-VOLTO BIANCO e ALTRA-VOLTO NERO.

Da questo esperimento ci aspettiamo che i tempi di reazione relativi al riconoscimento dei volti associati al sé risultino significativamente più brevi rispetto a quelli relativi ai volti associati con l'etichetta ALTRA.

INTRODUZIONE

Il concetto del sé è un costrutto fondamentale e ampiamente studiato in vari ambiti della psicologia e può essere definito come la rappresentazione che un individuo ha di sé stesso, inclusi gli aspetti fisici, cognitivi, emotivi e sociali. È in costante evoluzione ed è modellato dall'esperienza personale e dalle interazioni con l'ambiente circostante. Di seguito esamineremo alcuni autori le cui teorie hanno contribuito alla definizione e all'analisi del sé.

William James

William James, nel suo libro "The Principles of Psychology" (1890), è il primo ad approfondire il concetto del sé descrivendo le componenti fondamentali, note come il me e l'io. Secondo James, l'io rappresenta la parte del sé che pensa, sente e percepisce il mondo esterno, definendo così la nostra consapevolezza. Dall'altro lato, il me è costituito dalle caratteristiche che un individuo attribuisce a se stesso. Questo concetto si può suddividere ulteriormente in diverse componenti: il sé materiale, che include il corpo e i beni materiali posseduti dall'individuo; il sé sociale, che descrive il modo in cui una persona interagisce e si relaziona con gli altri; infine, il sé spirituale, che rappresenta i valori morali, le credenze e gli stati di coscienza dell'individuo.

Carles Horton Cooley

Un contributo fondamentale alla teorizzazione del sé è stato dato dal sociologo Carles Horton Cooley, il quale sottolinea il ruolo cruciale del contesto sociale nello sviluppo dell'identità personale. Nella sua opera "Human Nature and the Social Order" (1902), Cooley muove una critica nei confronti della visione individualistica del sé, alla quale aderisce lo stesso James, che concepisce il sé come un'entità autonoma e indipendente dalle interazioni sociali. Al contrario, Cooley enfatizza l'importanza delle relazioni interpersonali nella costruzione dell'immagine di sé stessi. Da questa prospettiva, egli elabora la teoria del "looking glass self", ossia il se rispecchiato.

Secondo tale teoria, l'immagine che un individuo elabora di sé è un riflesso delle percezioni e dei giudizi delle persone con cui si interagisce; di conseguenza, le persone costruiscono il concetto di sé riflettendo su come credono di essere percepite dagli altri. Questo processo avviene in tre fasi: nella prima fase, gli individui immaginano come appaiono agli occhi degli altri; nella seconda fase, immaginano i giudizi che pensano gli altri facciano su di loro; infine, nella terza fase, avviene l'integrazione delle percezioni e i giudizi esterni nell'immagine del proprio sé.

George Herbert Mead

Similmente a C.H. Cooley, anche George Mead riconosce il ruolo fondamentale del contesto sociale nella formazione dell'immagine di sé. Nella sua opera "Mind, Self and Society" (1934), Mead elabora la teoria secondo cui il sé non è innato, ma si sviluppa attraverso un processo di interazione sociale con altri individui, in particolare le figure significative dell'infanzia.

In particolare, Mead pone l'accento sul ruolo cruciale del linguaggio come strumento che consente all'individuo non solo di comunicare ma anche di riflettere su se stesso da diverse prospettive e di assumere il ruolo degli altri. Questo processo è fondamentale per comprendere le aspettative sociali e porta allo sviluppo di ciò che Mead chiama l'altro generalizzato, ossia l'insieme di norme e valori sociali della comunità di appartenenza che l'individuo interiorizza nel proprio concetto di sé. L'identità finale per l'autore si compone di due parti: il me e l'io. Il me rappresenta la componente del sé che viene costruita socialmente attraverso l'interazione con gli altri e con la comunità; l'io, invece, rappresenta la risposta spontanea e imprevedibile dell'individuo alle situazioni sociali, caratterizzata da creatività e individualità.

Richard J. Shavelson

Il concetto del sé è considerato, dalle teorie analizzate finora, come una struttura unitaria o globale. Richard J. Shavelson, invece, ha introdotto una prospettiva innovativa, proponendo un modello multidimensionale e gerarchico del sé, offrendo così una comprensione più complessa e articolata di tale costrutto.

Secondo Shavelson (1976), l'immagine di sé è composta da diverse dimensioni specifiche e distinte, come ad esempio il sé accademico, il sé sociale e il sé fisico, ognuna delle quali rappresenta aspetti differenti della percezione di sé di una persona; tali dimensioni sono organizzate in una struttura gerarchica dove alla base si trovano le percezioni di sé in contesti specifici e, man mano che si sale nella gerarchia, queste percezioni si aggregano in categorie sempre più ampie fino a formare il sé globale.

Albert Bandura

Per concludere è necessario citare Albert Bandura, il quale ha integrato i concetti di autoefficacia e autostima nella sua teoria del sé. Secondo Bandura (1997) l'autoefficacia, definita come le credenze personali riguardo alla capacità di raggiungere obiettivi specifici, influenza non solo il comportamento e le prestazioni di un individuo, ma anche il modo in cui egli percepisce e valuta sé stesso; l'autoefficacia, dunque, svolge un ruolo

fondamentale nella formazione del concetto di sé. Le persone, infatti, tendono a sviluppare un'immagine di sé più positiva quando possiedono una forte autoefficacia, ovvero quando credono di poter gestire efficacemente le sfide e di avere il controllo sulle conseguenze delle proprie azioni; di conseguenza, un elevato senso di autoefficacia può contribuire a un'autostima più alta e a valutarsi più positivamente.

CAPITOLO 1

STUDI PRECEDENTI

Uno dei primi studi appartenenti all'ambito di ricerca in cui si inserisce l'esperimento di questo elaborato è stato condotto da J. Sui, X. He e W. Humphreys e pubblicato nel 2012 sul Journal Experimental Psychology. Nell'articolo gli autori esplorano come la salienza sociale influenzi i processi percettivi, focalizzandosi in particolare sull'effetto di auto-prioritizzazione. Questo fenomeno descrive la tendenza degli individui a elaborare più rapidamente e con maggiore accuratezza le informazioni relative a se stessi rispetto a quelle riferite ad altri individui. In particolare, l'esperimento mirava a investigare come l'effetto di prioritizzazione del sé influenzi la prestazione in un compito di riconoscimento di forme.

In questo studio è stato preso in considerazione un campione costituito da studenti maschi destrimani con un'età compresa tra 18 e 35 anni. L'esperimento è stato suddiviso in due fasi: nella prima fase, denominata di apprendimento, è stato chiesto ai partecipanti di associare tre forme geometriche a specifiche etichette. Ad esempio, il partecipante poteva essere associato al triangolo, il suo migliore amico al quadrato e uno sconosciuto al cerchio. Nella seconda fase, denominata fase di test, ai partecipanti è stato chiesto di individuare correttamente le associazioni tra forme ed etichette. All'inizio di ogni prova

veniva presentata una croce di fissazione per 500 ms, seguita dalla presentazione di un abbinamento forma-etichetta per 100 ms. I risultati indicano che la tendenza dei partecipanti era di rispondere più velocemente e con maggior accuratezza quando le forme presentate erano associate a se stessi rispetto a quando erano associate ad altri (Figura 1). Lo studio fornisce prove significative sulla rapidità con cui semplici forme geometriche possono essere associate alle rappresentazioni del sé e sull'effetto di auto-prioritizzazione in compiti di matching percettivo.

Da questo primo lavoro è stata avviata una serie di esperimenti significativi, tra i quali due meritano una particolare menzione.

Il primo, pubblicato nel 2016 da Payne, Tsakiris e Maister; prevedeva la presentazione di volti di sconosciuti a un campione di partecipanti, ai quali veniva successivamente chiesto di considerare questi volti come propri. Lo studio indagava l'effetto di questa nuova associazione sul riconoscimento e sulla memoria. I risultati di questo esperimento hanno dimostrato che l'associazione con un'altra identità facciale può facilmente alterare la percezione che un individuo ha di sé.

L'altro studio, pubblicato nel 2018 da Woźniak, Kourtis e Knoblich, prevedeva anch'esso la presentazione di volti di sconosciuti ai partecipanti, ai quali veniva chiesto di associare alcuni di questi volti a sé stessi tramite compiti di apprendimento. Durante questi compiti,

L'attività cerebrale dei partecipanti è stata monitorata utilizzando l'elettroencefalografia (EEG). I risultati hanno mostrato che i volti associati al sé venivano elaborati in modo preferenziale rispetto a quelli non associati al sé, indicando come tale associazione possa influenzare l'elaborazione delle informazioni visive. L'attività cerebrale registrata tramite EEG ha evidenziato la presenza di specifici pattern neurali durante la presentazione di volti associati al sé, dimostrando come il cervello sia in grado di distinguere in modo automatico e preferenziale le informazioni legate al sé.

CAPITOLO 2

IL METODO

2.1 I partecipanti

Il campione che è stato selezionato per l'esperimento era costituito da 40 donne di etnia caucasica, con un'età media di 21,45 anni e una deviazione standard di 1,431; l'età minima era di 18 anni mentre la massima di 27 (Fig. 1). La ricerca è stata autorizzata dal comitato etico per la ricerca in Psicologia dell'Università di Padova, in conformità ai principi etici stabiliti dalla dichiarazione di Helsinki per la ricerca con soggetti umani. Inoltre, prima dell'inizio dell'esperimento, è stato chiesto e ottenuto il consenso informato da tutte le partecipanti.

Descriptive Statistics	
Â	age (years)
Valid	40
Missing	0
Mean	21.450
Std. Deviation	1.431
Minimum	18.000
Maximum	27.000

Figura 1: vengono riportate le principali statistiche descrittive relative alle partecipanti

2.2 Apparat e stimoli

Per condurre l'esperimento è stato utilizzato PsychoPy, un software open-source per la realizzazione di esperimenti in Python.

Gli stimoli presentati erano costituiti da 90 volti di donne bianche e 90 volti di donne nere, selezionati dal Chicago Face Database (Ma et al., 2015). Tali stimoli venivano visualizzati su uno sfondo bianco tramite un monitor con risoluzione 1920x1080 pixel e frequenza di aggiornamento di 60 Hz, situato a 70 cm di distanza dalle partecipanti. I volti sono stati ritagliati in forma ellittica per eliminare elementi di distrazione quali capelli, orecchie e vestiti, e sono stati uniformati in termini di spazio occupato e luminosità mediante l'utilizzo del toolbox Shine_color (Dal Ben, 2021).

2.3 La procedura

L'esperimento è stato strutturato in tre fasi: inizialmente alle partecipanti è stato somministrato un compito IAT; successivamente, è stato richiesto loro di eseguire un compito principale denominato SELF; infine, è stato somministrato nuovamente un compito IAT.

Lo IAT (Implicit Association Test) è uno strumento comunemente impiegato per rivelare atteggiamenti e credenze implicite che i soggetti potrebbero non essere in grado o non essere disposti a riportare esplicitamente.

Nell'ambito di questo esperimento, lo IAT è stato utilizzato per valutare le reazioni implicite delle partecipanti nei confronti di volti appartenenti a diverse etnie. Lo IAT è stato implementato mediante il software OpenIAT, opportunamente adattato per misurare le associazioni implicite relative ai volti di differenti gruppi etnici.

Il compito IAT era articolato in tre sezioni distinte. Nella prima sezione, alle partecipanti venivano presentate delle parole e veniva chiesto loro di premere un determinato pulsante in base alla valenza positiva o negativa della stessa. Ad esempio, se veniva presentata la parola "AMORE" (con valenza positiva), si richiedeva di premere il tasto L della tastiera; viceversa, se veniva presentata la parola "TRISTEZZA" (con valenza negativa), era necessario premere il tasto A. Nella seconda fase, alle partecipanti venivano presentate una serie di immagini di raffiguranti volti, alle quali dovevano rispondere in modo differenziato in base al colore della pelle dei soggetti rappresentati; in particolare, le partecipanti dovevano premere il tasto A se il volto presentato era di una donna bianca, mentre dovevano premere il tasto L se il volto era di una donna nero.

Nella terza sezione, infine, venivano integrate le due condizioni, ossia la valenza delle parole e il colore della pelle dei volti. Inizialmente, alle partecipanti veniva richiesto di premere il tasto A sia quando veniva presentata una parola con valenza positiva, sia quando veniva mostrato un volto di una persona bianca. Al contrario, dovevano premere il tasto L quando venivano presentati volti di persone nere o parole con valenza negativa. Successivamente, l'istruzione veniva invertita: le partecipanti dovevano premere il tasto A quando venivano presentate parole con valenza positiva o volti di persone nere, e il tasto L per parole con valenza negativa o volti di persone bianche. Lo IAT è stato somministrato alle partecipanti in due versioni: la prima versione, come descritta in precedenza, e una seconda versione, identica nella struttura ma con i comandi invertiti.

Il compito SELF, ispirato al lavoro di Payne e colleghi (2017), consentiva di esaminare le associazioni tra il sé e volti appartenenti ad etnie differenti. Inizialmente, alle partecipanti venivano presentate delle importanti informazioni, con la richiesta di memorizzarle durante una fase di apprendimento della durata di 40 secondi. Nello specifico, le informazioni da memorizzare erano le seguenti:

TU sei le persone nere, ALTRA è le persone bianche.

Successivamente, è stata presentata in successione una serie di volti di donne bianche e donne nere; ciascuno dei volti era associato a una etichetta che poteva essere TU o ALTRA.

Le possibili associazioni erano quattro:

- Volto di persona nera con etichetta TU
- Volto di persona bianca con etichetta ALTRA
- Volto di persona nera con etichetta ALTRA
- Volto di persona bianca con etichetta TU

Alle partecipanti veniva chiesto di rispondere il più rapidamente possibile premendo il tasto A se l'associazione presentata era corretta, ossia quando veniva mostrato un volto di una persona nera con etichetta TU oppure il volto di una persona bianca con etichetta ALTRA, in accordo con le informazioni precedentemente memorizzate. Al contrario, se veniva presentato il volto di una persona nera con etichetta ALTRA oppure il volto di una persona bianca con etichetta TU, tali associazioni erano da considerarsi errate e le partecipanti dovevano premere di conseguenza l'altro tasto, L. Terminato il compito SELF, alle partecipanti veniva nuovamente somministrato il test IAT secondo le modalità descritte precedentemente.

2.4 I risultati

Le differenze tra i due test IAT somministrati alle partecipanti sono state valutate utilizzando un t-test per campioni accoppiati. Lo scopo di questo test era determinare l'esistenza di una differenza significativa tra le medie dei punteggi ottenuti dalle partecipanti nei due test. I risultati del t-test per campioni accoppiati non hanno evidenziato una differenza statisticamente significativa tra i due test IAT (Tabella 1). Possiamo, pertanto, concludere che le variazioni osservate nei punteggi tra i due test non sono sufficienti per essere considerate rilevanti dal punto di vista statistico. Di seguito è riportato il grafico risultante (Figura 2).

Paired Samples T-Test					
Measure 1	\hat{A}	Measure 2	t	df	p
IAT 1	-	IAT 2	- 1.5 81	39	0.1 22

Tabella 1: df= gradi di libertà (degrees of freedom); p= p-value.

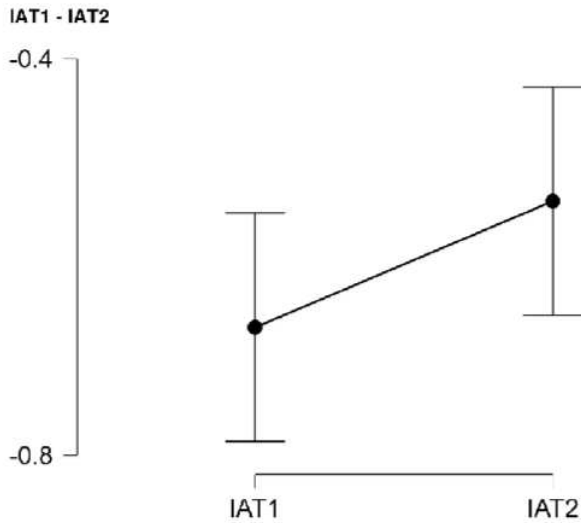


Figura 2: grafico risultante dai due test IAT; pur essendoci una tendenza, le variazioni nei punteggi tra i due test non risultano significative.

Per analizzare i tempi di reazione nel compito SELF, invece, è stata condotta un'Analisi della Varianza (ANOVA) entro i soggetti. I risultati dell'ANOVA hanno rivelato una differenza statisticamente significativa tra le condizioni sperimentali (Tabella 2)

Come mostrato chiaramente nel grafico riportato (Figura 3), i tempi di reazione in risposta a stimoli di volti neri associati all'etichetta "TU" sono significativamente più rapidi rispetto alle altre tre condizioni.

Repeated Measures ANOVA

Within Subjects Effects

Cases	Sum of Squares	df	Mean Square	F	p	η^2	η^2_p
self	106200.649	1	106200.649	72.242	<.001	0.147	0.649
Residuals	57332.456	39	1470.063				
match	191376.535	1	191376.535	83.582	<.001	0.264	0.682
Residuals	89298.190	39	2289.697				
self * match	68750.913	1	68750.913	12.650	0.001	0.095	0.245
Residuals	211952.437	39	5434.678				

Tabella 2: analisi della varianza entro i soggetti; df= gradi di libertà (degrees of freedom); F= test; p= p-value.

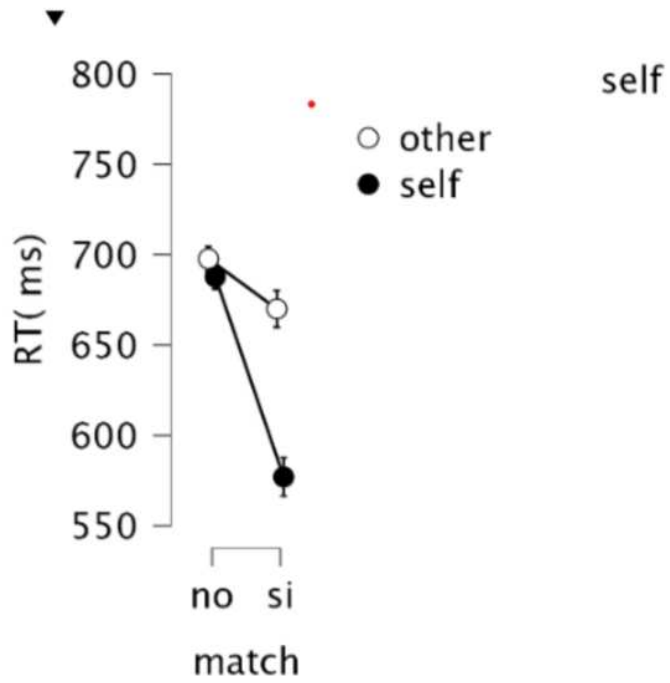


Figura 3: grafico risultante dall'analisi della varianza che mostra come i tempi di reazione (RT) sono molto più rapidi nella condizione in cui l'associazione è corretta, ossia quando il sé è associato a volti neri, rispetto alle altre tre condizioni.

CAPITOLO 3

DISCUSSIONE

L'esperimento aveva l'obiettivo di esaminare se fosse possibile identificare il proprio sé con un volto di un altro individuo, nello specifico di una persona appartenente a un'etnia diversa dalla propria. Inoltre, si è voluto valutare, tramite l'impiego del test IAT, se questa identificazione fosse in qualche modo influenzata da eventuali atteggiamenti impliciti delle partecipanti nei confronti della categoria etnica di appartenenza dei volti.

Dai risultati non è emersa significatività statistica in riferimento ai due test IAT. Per quanto riguarda il compito SELF, invece, i risultati dimostrano chiaramente la presenza dell'effetto di auto-prioritizzazione, ossia la tendenza a rispondere in modo più accurato e veloce in risposta a stimoli associati al proprio sé. Ciò conferma i risultati ottenuti da studi precedenti (J.Sui, X. He, W. Humphreys , 2012).

Lo studio dimostra, inoltre, che è possibile non solo associare il proprio sé al volto di qualcun'altro, ma anche che tale persona può appartenere a un gruppo etnico diverso dal proprio, dal momento che i tempi di reazione più rapidi sono emersi nella condizione in cui il sé era associato al volto di una donna nera. Di conseguenza, eventuali atteggiamenti impliciti e pregiudizi che le partecipanti potevano avere nei confronti di un gruppo etnico

diverso dal proprio non hanno influenzato la risposta a volti di donne nere e non hanno pregiudicato la capacità di identificarsi in questa etnia.

CAPITOLO 4

CONCLUSIONI

L'esperimento alla base di questo elaborato ha dimostrato la presenza dell'effetto di auto-prioritizzazione in risposta a stimoli, in questo caso volti di altri individui, associati precedentemente al proprio sé; nello specifico, si è visto come tale processo di identificazione possa avvenire anche utilizzando volti appartenenti a etnie diverse dalla propria, in quanto ciò non influenza la capacità di rispondere agli stimoli presentati. Si può dunque affermare che l'effetto di auto-prioritizzazione sia in grado di sovrastare atteggiamenti impliciti e pregiudizi che potremmo avere nei confronti di un'etnia differente dalla nostra.

BIBLIOGRAFIA

Cooley, C.H. (1902). *Human Nature and the Social Order*, New York, Charles Scribner's Sons.

James, W. (1890). *The principles of psychology*. Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1983; trad. it. *Principi di psicologia*, Milano, Società editrice libraria, 1901.

Ma, D. S., Correll, J., & Wittenbrink, B. (2015). The Chicago face database: A free stimulus set of faces and norming data. *Behavior Research Methods*, *47*(4), 1122–1135.

Mead, G.H. (1934). *Mind, self and society*. Chicago, Ill., University of Chicago Press; trad. it. *Mente, sé e società*, Firenze, Giunti-Barbera, 1966.

Payne, S., Tsakiris, M., & Maister, L. (2017). Can the self become another? Investigating the effects of self-association with a new facial identity. *Quarterly Journal of Experimental Psychology*, *70*(6), 1085–1097.

Shavelson, R. J., Hubner, J. J., & Stanton, G. C. (1976). *Self-Concept: Validation of Construct Interpretations*.

Sui, J., He, X., & Humphreys, G. W. (2012). Perceptual effects of social salience: Evidence from self-prioritization effects on perceptual matching. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, *38*(5), 1105–1117.

Woźniak, M., Kourtis, D., & Knoblich, G. (2018). Prioritization of arbitrary faces associated to self: An EEG study. *PLoS ONE*, 13(1).